

COSTI DI PRODUZIONE/2

Avicoltura in frenata dopo un 2007 in ripresa

Secondo un'indagine condotta dal Crpa, nel 2008 sarà improbabile ripetere i soddisfacenti risultati dell'anno scorso. Crescono gli oneri per le aziende produttrici.

CR.PA.

**EUGENIO CORRADINI
CLAUDIO MONTANARI**
Centro Ricerche
Produzioni Animali,
Reggio Emilia

Nel 2007 l'avicoltura italiana ha recuperato i disastrosi effetti della crisi in cui era piombata tra la fine del 2005 e la prima metà del 2006. Una volta spenti i riflettori sul caso mediatico dell'influenza aviaria, è infatti cominciato il progressivo recupero dei consumi fino a superare i livelli raggiunti prima del tracollo subito in quella occasione.

Dopo la bufera, quindi, il comparto è pienamente rientrato in carreggiata, con i prezzi alla produzione che hanno abbondantemente recuperato lo shock di mercato. La ripresa dei consumi dello scorso anno ha infine garantito margini di redditività positivi, nonostante il sensibile aumento dei costi di produzione dovuto al rincaro dei cereali.

Con la crescita degli acquisti domestici, nel 2007 si è assistito anche al recupero della produzione di carni avicole dal minimo storico toccato l'anno precedente. Quella delle carni di pollo, che aveva subito gli effetti più pesanti del sottoutilizzo della capacità produttiva, è risultata in ripresa del 10,5%, portandosi su un totale di 674.100 tonnellate. Le car-

ni di tacchino, con un recupero del 4,6%, sono invece salite complessivamente a 290.000 tonnellate (dati Unione nazionale dell'avicoltura).

Calcolati da bilancio, i consumi sono aumentati per effetto della crescita del 7% degli acquisti di carni di tacchino e di pollo, che ha compensato il calo accusato dalla domanda di altre specie avicole (galine, faraone e anatre).

Per quanto riguarda l'export, si è registrato un peggioramento del saldo della bilancia commerciale per il contestuale aumento delle importazioni e la flessione delle esportazioni. La riduzione dell'avanzo del 2007 indica, in realtà, il ritorno ad una situazione di normalità del comparto, dal momento che lo shock della domanda della prima metà del 2006 aveva determinato la drastica contrazione degli acquisti dall'estero e l'aumento delle esportazioni. Nel 2007 sono state esportate poco più di 57.000 tonnellate di carni di pollo, pari al 17% in meno rispetto all'anno precedente. L'export di carni di tacchino, invece, si è stabilizzato intorno a 64.000 tonnellate (+1%), esclusivamente per effetto delle spedizioni di capi vivi, che erano state praticamente azzerate nel corso del 2006.

IL MERCATO

La definitiva ripresa dei consumi domestici ha continuato a sostenere nel 2007 il buon andamento delle quotazioni all'origine, che già dal secondo semestre dell'anno precedente si erano mostrate in deciso recupero.

Il prezzo del pollo bianco pesante, pari a 1,18 euro al chilogrammo, ha segnato un rialzo del 24% rispetto al 2006 (Mercato avicunicolo di Forlì), mantenendosi abbondantemente al di sopra delle medie raggiunte in annate considerati normali. Dopo tre anni consecutivi in ribasso, quello del tacchino ha recuperato invece il 35%, toccando una media annua di 1,36 euro/kg.



Foto Dell'Aquila

La rincorsa dei prezzi, che ha raggiunto il picco massimo a dicembre 2007, si è arrestata nei mesi successivi, riprendendo il consueto andamento stagionale nella prima metà di quest'anno. Tra gennaio ed agosto 2008 le quotazioni del pollo da carne (1,08 euro/kg) hanno registrato un calo del 6% rispetto all'andamento euforico dei primi otto mesi del 2007; si tratta in ogni caso di valori che non erano mai stati raggiunti negli anni precedenti. Nel medesimo periodo il tacchino maschio (1,23 euro/kg) ha invece perso il 4%, pur mantenendosi al di sopra delle medie stagionali.

Riguardo ai costi di produzione del pollo pesante da carne, la tabella 1 riporta dettagliatamente i risultati dell'indagine condotta dal Crpa utilizzando i dati tecnici ed economici rilevati in aziende della Romagna, con gli animali allevati a terra su lettiera di paglia trinciata.

I costi sostenuti in un allevamento avicolo possono essere distinti, in base alla loro determinazione, in costi espliciti e calcolati: i primi sono rappresentati da veri e propri esborsi monetari, mentre i secondi comprendono interessi ed ammortamenti. Gli interessi sugli investimenti aziendali sono stati stimati utilizzando il saggio del 2% sul 50% del loro valore a nuovo. Per gli interessi sul capitale di anticipazione - rappresentato dalle spese cor-

Tab. 1 - Costo di produzione del pollo da carne dal 2005 al 2007.

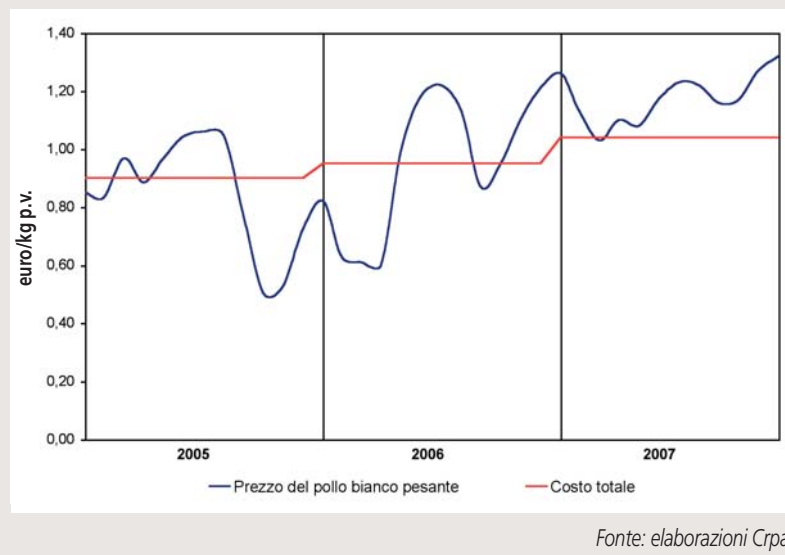
VOCI DI COSTO	2005		2006		2007	
	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg
Pulcino	0,43	0,18	0,42	0,17	0,41	0,17
Alimentazione	1,17	0,47	1,26	0,51	1,48	0,59
Lavoro	0,12	0,05	0,12	0,05	0,13	0,05
Spese energetiche	0,14	0,06	0,15	0,06	0,16	0,07
Veterinario + medicinali	0,05	0,02	0,05	0,02	0,05	0,02
Altri costi di gestione	0,12	0,05	0,12	0,05	0,12	0,05
Cattura polli	0,04	0,01	0,05	0,02	0,05	0,02
Costi espliciti	2,07	0,84	2,17	0,88	2,40	0,97
Ammortamenti	0,10	0,04	0,10	0,04	0,10	0,04
Interessi	0,05	0,02	0,06	0,03	0,06	0,03
Costo Totale	2,22	0,90	2,33	0,95	2,56	1,04

Fonte: elaborazioni Crpa

renti sostenute prima del termine del ciclo di produzione - si è considerato un saggio del 3,5% per due mesi di tempo. Il calcolo degli ammortamenti è stato fatto sul 50% del valore a nuovo degli investimenti, applicando l'aliquota del 3% per i fabbricati e del 12% per le attrezzature.

L'incremento medio dei costi di produzione del 2007, pari al 9,8%, è dovuto all'aumento delle spese di alimentazione ed energetiche. Per il pollo da

Graf. 1 - Redditività della produzione del pollo da carne (2005-2007).



carne si è così passati da 0,95 €/kg del 2006 a 1,04 €/kg, corrispondenti a 2,56 euro per capo. Più in particolare, il costo per l'alimentazione è salito da 1,26 a 1,48 €/capo (+16%) a causa del rincaro dei prezzi dei cereali, mentre le spese per i prodotti energetici sono passate da 0,15 a 0,16 €/capo. Le rimanenti voci di costo risultano stazionarie o con incrementi inferiori al centesimo per chilogrammo di carne prodotta.

LE PREVISIONI

Come abbiamo già sottolineato, dal tracollo del tutto ingiustificato degli acquisiti domestici, nel volgere di pochi mesi si è assistito ad una ripresa che, in una congiuntura sfavorevole per i consumi delle famiglie, è stata trainata dall'effetto di redistribuzione della domanda di carni a favore

del prodotto più economico ed accessibile a tutte le tasche.

L'inversione del corso dei prezzi, saliti più dei costi di produzione, ha rinsaldato la fiducia degli operatori. Nonostante l'aumento di quasi il 10% dei costi di produzione del pollo pesante, il ritorno a una condizione di equilibrio di mercato ha infatti garantito buoni margini di redditività (grafico 1). Le prospettive per il 2008 sono meno positive: la ripresa della produzione, in decisa crescita anche nella prima metà di quest'anno, ha smorzato la rincorsa dei prezzi all'origine, sebbene la tenuta dei consumi abbia fino ad ora mantenuto le quotazioni su livelli elevati. Il 2008 si chiuderà in ogni caso con un ritocco al ribasso dei listini rispetto al buon risultato dell'anno passato. Le più forti preoccupazioni arrivano sul fronte dei costi, poiché il rincaro dei mangimi nell'ultimo semestre non ha accennato a fermarsi, segnando un ulteriore aumento del 30% sullo stesso periodo dello scorso anno. Sarà quindi del tutto improbabile ripetere i risultati soddisfacenti del 2007, anche ipotizzando una tenuta della domanda sino alla fine dell'anno.

Bisogna infine ricordare che uno degli ultimi interventi normativi dell'Unione europea in materia di benessere animale ha interessato specificamente l'allevamento del pollo da carne. La direttiva 2007/43/Ce del 28 giugno 2007 ha fissato, infatti, le norme minime per la protezione dei polli da applicare negli allevamenti di oltre cinquecento capi. Tra i criteri imposti a tutela del benessere animale, viene indicata una densità massima di allevamento di 33 kg/m², con la possibilità di derogare, in particolari condizioni, fino ad un limite di 42 kg/m². Il futuro recepimento della direttiva comporterà, quindi, un ulteriore aggravio di costi, in termini di riduzione della produttività, che finirà col gravare sul bilancio degli allevamenti. ■



Foto Grandi